

l'agenda

IVREA

Al via «Ivrea la Gaya» proiezioni e dibattiti

Al via «Ivrea la Gaya 2003». La manifestazione organizzata dal Circolo Arcigay «Ottavio Mai» (www.arcigay.it/ivrea; e-mail: ivrea@arcigay.it) è iniziata il 19 marzo e terminerà il tre aprile. Fitta l'agenda degli appuntamenti. Domani 26 marzo nella sala Santa Marta, in piazza Santa Marta, ore 21,15, dibattito su Chiesa e Omosessualità con Franco Barbero, il dottor Ottavio Losana, sessuologo, in rappresentanza della Diocesi di Ivrea e Aurelio Mancuso, segretario nazionale di Arcigay. Giovedì 3 aprile presso il circolo Cinastico Sottoscala, Corso Massimo D'Azeglio 66, ore 21,15 presentazione de «Gli svergognati» (ed. La tartaruga) di Delia Vaccarello. Presenti Ottavia Mermoz (Assessore alla Cultura), Andrea Benedino (Presidente del Consiglio Comunale) e l'autrice. Coordina: Andrea Demarchi (scrittore).

INTERNET

Nasce un sito sull'omofobia

È nato www.omofobia.info. Nasce dal libro Omofobia, scritto da Giuseppe Lo Presti e Paolo Pedote, ed. Stampa Alternativa. Frutto di una ricerca durata 4 anni, raccoglie oltre 500 citazioni che tracciano una breve storia del pregiudizio nei confronti delle persone omosessuali. I tanti materiali raccolti, saranno costantemente aggiornati e modificati grazie al sito. Ma accanto alla virulenta «pioggia di fuoco» - che offende e lascia sgomenti - ci sono anche le parole di chi ha espresso la dignità e il valore della diversità omosessuale. Il sito si trasformerà - con il fondamentale apporto di tutti - in un piccolo «archivio dell'omofobia». Con lo strumento della mailing list «omofobia» e le riflessioni che arriveranno dagli utenti, vuole ricostruire frammenti di memoria personale e collettiva. L'obiettivo è mettere l'accento su cosa significa crescere nell'omofobia sociale e scoprire l'omofobia interiorizzata.



APPUNTAMENTO CON VOI

Carissimi lettori grazie della vostra attenzione

Carissimi lettori, scrivo queste righe per ringraziarvi e rassicurarvi. La settimana scorsa nel tardo pomeriggio il giornale ha deciso di rinviare, a causa di un'assoluta mancanza di spazio, l'uscita della rubrica «Un, due, tre... liberi tutti» che leggete oggi. L'ultimatum annunciato da Bush a Saddam ha richiesto il massimo della concentrazione sull'evento obbligando le altre pagine a qualche sacrificio. Succede, se c'è un'urgenza. Ho compreso l'urgenza del momento, ma ho compreso anche voi, tantissimi lettori affezionati, come io vi sono affezionata, che siete rimasti delusi non avendo trovato «Un, due, tre... liberi tutti» tra le pagine dell'Unità in edicola lo scorso 18 marzo. Mail e lettere di stupore, di protesta e, in certi casi, di indignazione, dovuta al timore che la rubrica fosse stata soppressa, sono

giunte numerose. Io vi ringrazio delle vostre frasi di apprezzamento che hanno dipinto questa rubrica: «Svolta della stampa italiana», «aiuto imprescindibile per una elaborazione coerente e colta delle politiche omosessuali specie nelle zone periferiche», «appuntamento atteso con trepidazione», «prezioso spazio di informazione e cultura glibt», «la finestra più importante che un giornale italiano ha aperto sull'informazione dal mondo gay». Ringrazio, ancora, la giovane lettrice che ha scritto con immediatezza: «Dopo le tante notizie terrificanti sulla guerra speravo almeno di poter leggere Liberi tutti!». Posso, anche, rassicurarvi. Nessuna nube, tra le molteplici che per adesso ci tengono in angoscia, oscura la pubblicazione sull'Unità di questa pagina. E, in più, in questi giorni è stata aumentata la foliazione per risparmiare la brutta sensazione di sentirsi trascurati a tutti coloro che non vogliono restare privi dell'abbondanza di notizie che fa ricco il nostro giornale. Grazie ancora. (d.v.)

Lesbiche con figli, scene da un divorzio

Cosa succede quando la casa è in comune, la madre biologica fa il part time, i figli sono nati con la fecondazione assistita

Delia Vaccarello

«Mamma, a scuola mi dicono che non ho il papà». «Il papà ce l'han-
no tutti, amore. «Chi è il mio papà?»
«Un signore generoso che ci ha dato un semino. La mamma dentro la pancia ha un nido. Per far nascere i bambini ci vuole un semino che entra dentro al nido e poi cresce col calore. Io e Gabriella non avevamo il semino, ce l'ha regalato il tuo papà». «E dov'è?»
«Vive lontano, non tutti vivono con il papà. La nostra famiglia è formata da me, Gabriella, te e Iacopo». Pietro ha avuto questo colloquio con la mamma tre anni fa. Oggi, di anni, ne ha 7. Fabienne, la mamma, ha fatto ricorso alla fecondazione assistita e ha voluto che il seme del donatore fosse conservato per dare al primogenito un fratellino. Così è nato Iacopo. Iacopo ha 4 anni e non ha fatto ancora le domande sul papà. Ogni tanto distrattamente, mentre colora sul grande rullo di carta che si srotola come un tappeto infinito, o gioca a minibasket nel giardino di casa che guarda una delle grandi vallate del nord-est, chiama il fratello «papà». La mamma ha 43 anni. L'unione con Gabriella è andata in crisi. L'assenza di tutele giuridiche ingigantisce le difficoltà che avrebbe una coppia con figli alle prese con la separazione. Fabienne vive la prima passione per una donna alle soglie dei trenta, dopo la lunga stagione dei sogni a occhi aperti. Prima ha temuto di essere rifiutata. E, piuttosto che rischiare, per tanti anni ha vissuto l'amore nelle intime e controllabili stanze della fantasia, concedendosi al massimo un'infatuazione silente per le sue migliori amiche. Nel frattempo, ha avuto due relazioni etero, sofferte nella sfera sessuale, più risolte nella quotidianità. Per il desiderio di convivere con il secondo partner, all'età di 26 anni si è trasferita in Italia dalla Francia. Un rapporto che, però, nonostante la vicinanza la lascia inappagata. Il primo amore ha il volto di Francesca, «la sua musa» come lei ama definirlo, una giovane di temperamento artistico. Fabienne resta preda dei suoi occhi azzurri, della personalità che unisce ingenuità a fascino di altri tempi. Ma Francesca ha sette anni in meno di Fabienne ed è impegnata ad

andar via dalla famiglia di origine, a costruire la propria indipendenza, proprio nel momento in cui Fabienne progetta di costruire una famiglia tutta per sé, fatta di figli e di legami duraturi. «Desideravo molto l'arrivo dei bimbi e di una compagna con cui crescerli. Incontrai Gabriella, una donna più grande, con un lavoro già strutturato e gratificante. Gabriella, oltretutto, non può avere figli. Entrando in rapporto con lei, ebbi l'impressione di scegliere la sicurezza. Le piacevano i miei capelli lunghi. Li tagliai per metterla alla prova. Capelli o non capelli, Gabriella sembrava non abbandonarmi». Sceglie dolorosamente tra Francesca e Gabriella spinta dal bisogno di solidità. Se mai ha avuto la solidità, Fabienne l'ha persa a nove anni, quando la separazione dei genitori, dopo un periodo di litigi, ha dato il via alla contesa tra i due e acuito il senso di abbandono: «Mio padre spingeva per vedermi di più, mia madre per avere da lui più soldi». Difficile il rapporto con la mamma. «A 11 anni iniziarono gli scontri con mia madre. Lei era rigida, dopo ho capito che voleva essere irreprensibile per sfuggire alle critiche di mio padre. Apri un negozio di abiti prêt à porter e mi fece fare la commessa. A me non dispiaceva, ma non volevo mi successe nello studio. Quando avevo 17 anni chiuse il negozio e mi costrinse a trasferirmi con lei sulle Alpi. Mi strappò dalla scuola, dal fidanzato di allora, da mio padre. Era iperprotettiva. Così presi la palla al balzo e per iscrivermi all'Università andai via di casa. Non tornai più con lei».

Il padre onora gli impegni decisi dal giudice, ma l'ostilità tra i genitori è fortissima. «Mio padre aveva sempre assolto ai suoi obblighi, mi prendeva due week end al mese e pagava per me quanto era stato stabilito. Ma si vendicò di lei. Quando raggiunsi la

Siamo andate in crisi sull'educazione dei figli. Ho capito che l'amore non sempre è fatto di convivenza



«Le amiche» di Gustav Klimt

maggior età, mi disse: "adesso, visto che i soldi li prendi tu, te ne do il doppio". Andata a vivere da sola, Fabienne subisce la depressione della madre. «Una volta mi disse: "se non passi le feste con me mi suicido". Non ho ceduto. Rischio di essere risucchiata. Ma non sono stata tenera con lei. Era troppo vivo dentro di me il ricordo dell'abbandono affettivo che avevo subito». Per avere dei figli Fabienne si lancia nella lunga e affannosa ricerca di un ginecologo disposto a infrangere le disposizioni dell'albo dei medici. Decide, infatti, di provare con la fecondazione assistita: «Sono lesbica, non ho voluto prendere in giro nessuno». Resta incinta al primo tentativo. La gravidanza è a rischio e deve usare molta

cautela. Ma tutto va bene. «Pietro è nato pieno di salute». Il giorno del parto la madre di Fabienne non è con lei. Telefona in ospedale, poi il silenzio. La trovano morta in casa, fulminata da un ictus cinque giorni dopo la nascita del primo nipotino. Aveva atteso con ansia quel momento. La trovano sola, così come era stata gli ultimi anni. «Ho provato sensazioni fortissime e ambivalenti - dice Fabienne - da una parte il dolore e la depravazione anche per mio figlio, che già era circondato da pochi familiari e, scomparsa mia madre, ne aveva ancora meno. Dall'altra, lo ammetto: un senso di liberazione. Avevo il terrore di essere oppressa». Della famiglia di origine di Fabienne, resta il padre: «L'ultimo Natale che abbiamo

trascorso insieme è stato quello del '68».

Il desiderio di essere madre è antico per lei. «Io sono figlia unica, fin da piccola ho fantasticato di avere tanti figli e desideravo ardentemente avere un fratello maggiore. Mi sarebbe piaciuto che con la seconda gravidanza arrivassero due gemelli. I miei figli sono un po' come fratelli. Fabienne non tratta i figli come pari. Pur adorandoli con tutta se stessa, riesce a mantenere la capacità di dire dei «no». Quello dell'educazione è stato uno degli argomenti più approfonditi con Gabriella, prima che i bimbi nascessero. «Abbiamo deciso di non tacere niente riguardo al concepimento, di dire loro tutto con semplicità, arricchendo l'informazione a seconda dell'età. Avevamo stabilito anche di rispettare le regole di vita». Ma la vita è sempre diversa da come la si era immaginata. Fabienne dà gli orologi e la sua compagna tende a non rispettarli. Fabienne mette i divieti, e l'altra mostra di non curarsene. Appena Pietro impara a leggere, ad esempio, gli dà i libri anche se è quasi ora di cena rischiando che il bimbo nell'entusiasmo della lettura non prenda sonno. Vuole sedurre i bimbi permettendo loro tutto, ma in questo conflitto con il piano educativo stabilito insieme prima, cui dopo solo Fabienne sembra tenere. Lo fa perché è insicura? Perché è difficile non essere la madre biologica?

Gabriella è una cuoca sopraffina, cucina per sé e per Fabienne e per gli ospiti che vengono a cena. Nella quotidianità non hanno problemi. Ma, in un certo senso, non hanno neanche tante emozioni. Il desiderio tende a ridursi. Lentamente l'intesa si rompe. Fabienne ha l'impressione che Gabriella voglia far intendere agli altri che la famiglia va avanti solo per merito suo. Teme che la disponibilità ad accudire i figli sia stata solo iniziale, mirata tutto sommato ad allacciare un rapporto con lei. Teme di non ave-

re trovato la solidità neanche questa volta. «Mi è sembrato che avesse le emozioni congelate». Fabienne nel frattempo è cresciuta. «La maternità mi ha dato autorevolezza. Con i figli, nel lavoro. Un senso di piechezza nuovo». Al momento della seconda maternità separano le camere da letto. «Gli incontri, già radi, diventano episodici. La sessualità è ripetitiva. A un certo punto comincio a pensare che posso farne anche a meno». La relazione è in crisi. E i problemi non sono pochi. Sono quelli di una coppia che mette al mondo i figli, acquista una casa, divide i ruoli, progetta una vita, e poi si separa. Ma questa coppia è composta da due donne: non ha tutele, la loro vita non ha riscontro nelle leggi. Il senso di insicurezza è forte e pericolosissimo.

Oggi nella casa aperta sulla vallata, una comoda abitazione a più livelli, vivono Pietro, Iacopo e Fabienne. Gabriella non c'è più. Un anno e mezzo fa, dopo una litigata, è andata via e per tre mesi non ha desiderato più vedere i bambini. «Eppure era lei a metterli a letto tutte le sere», dice Fabienne. Poi lentamente ha fatto sentire di nuovo la sua presenza. «Non c'è nulla di scritto tra noi, ma non voglio che il legame tra loro degeneri». La casa è stata acquistata da entrambe, Fabienne ha ricevuto dalla madre una somma in eredità, Gabriella ha fatto un mutuo e pagherà per anni la sua quota. Per avere più tempo coi bambini, Fabienne ha scelto il part time sul lavoro, affidando sulle entrate di Gabriella. Adesso ha grosse difficoltà. Intanto si è innamorata. «Ho conosciuto la passionalità dei quarant'anni. Di questa relazione, vitale sul piano intimo e fisico, sarebbe assurdo per me dire di poter fare a meno. Ho capito che l'amore non è sempre convivenza. Lei, Marta, ha 11 anni, per mesi abbiamo trascorso in cinque i week-end, ma non è stato facile. Adesso abbiamo rinunciato a questi incontri di famiglia. La sera potremmo stare insieme quando i bimbi vanno a letto, ma abbiamo capito che è meglio per ciascuna restare a casa propria. Tuteliamo il nostro rapporto con una sorta di clandestinità, proteggendolo dalle interferenze di altre relazioni che potrebbero nuocerli. Ci tuteliamo dalla mia ex, ma anche dai nostri figli». A volte, se Fabienne ha bisogno di un week end libero, le ma-

dri dei compagni di Jacopo le danno una mano.

Ai piedi della casa aperta sulla vallata c'è un terreno con 10 ulivi secolari tenuto come un giardino. Fabienne passa parte del suo tempo a togliere le erbe infestanti, potare i rami, far crescere le rose, curare i ribes e i lamponi. Nei pressi del giardino c'è un albero nudo. L'ha trapiantato Fabienne dalla casa della madre, lo ha preso con cura con la zolla intera, mantenendo nel trambordo le radici al fresco. Nel giardino della sua casa ha attecchito benissimo.

Iacopo fa i fossi nel recinto di sabbia, alza il carrello elevatore della gru giocattolo come se sollevasse il materiale per costruire un'intera città: «Mamma sa guidare la gru, è un'esperta. Ha imparato dal maestro delle gru», dice con piglio sicuro. Dei due è il più intraprendente, inizia i giochi e il fratello lo segue. Pietro adora le parole, snocciola tutte quelle strane che ha appreso fino adesso, sventola il giornale che la madre ha portato per sfogliarlo in una pausa e legge a voce alta: «cinema lesbico», chiedendo cosa voglia dire. «Sono film che parlano di donne innamorate», dice la mamma, celando il batticuore che ogni volta la prende quando giunge, inevitabile, il momento di una spiegazione. Arrivano all'improvviso domande inedite, eppure attese. Pietro ascolta tranquillo. Sa cosa vuol dire, perché è molto attento a tutto quello che succede intorno ed è infinitamente affettuoso. Di sera lo coglierà un pianto accorato perché il fratello non si addormenta insieme a lui.

Al momento di rientrare a casa, passano tutti dinanzi all'albero grigio dai rami ancora nudi. Vanno a riposarsi in attesa di una nuova giornata, che avrà la sua dose di imprevisti per loro che tutti giorni hanno a che fare con la diversità. Ma hanno fiducia. Attendono, come attende l'albero della madre di Fabienne, radicato in quel terreno cui sono profuse amorevoli cure. E costruiscono una nuova primavera.

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica quindicinale sulle identità glibt sarà in edicola martedì 1 aprile

clicca su

www.gay.it
www.cgil.it/org/diritti/indexdir.htm
www.arcigay.it/ivrea
www.fuorispazio.net



posta di liberi tutti

Un film per smettere di diffidare

Francesco Rocchetti, rocchettifra@libero.it

Cara Delia, sono rimasto colpito dal film «La finestra di fronte» di Ferzan Ozpetek. Quanta delicatezza nel parlare della diversità che si fa tragedia, nella vita e nella storia, del diverso che sente di dover dare al mondo più di qualsiasi uomo per riscattare una colpa che tutti gli riconoscono: così è per l'anziano protagonista, così per i bambini di colore cui la mamma insegna ad essere sempre più puliti e in ordine degli altri. Ancora una volta, come nel romanzo «Gli occhiali d'oro» di Giorgio Bassani, omosessualità e ebraicità si incontrano, entrambe portatrici di una diversità non scelta come tale, eppure tanto facile da perseguire. Il film ci aiuta nell'ardua operazione di leggere il passato scegliendo l'occhio della minoranza. Secondo gli echi della tragedia greca, la forza del fato, che qui è la storia, costringe la vita del singolo su binari non scelti, da cui è impossibile fuggire. In tutto il film, conoscere è un po' come ritrovarsi, conoscere la nostra storia diventa volontà di un altro presente, una lotta titanica che non riesce a diventare collettiva ma che non pretende di esserlo. Occorre smettere di diffidare di chi ci passa accanto e lasciare che l'estraneo dialoghi con la nostra vita. Qualcuno, tempo fa, ha parlato dell'importanza del lavoro come realizzazione dell'uomo e non come mezzo di sussistenza, della storia come chiave di lettura del mondo. Altri hanno sognato un mondo migliore, in cui non si può proibire ad un albero di essere albero e all'azzurro di diventare cielo. Tutto questo non è scontato. Ozpetek ce lo ricorda.

Al via la campagna indetta dalla Cgil per sollecitare l'attuazione della direttiva europea contro le discriminazioni sul lavoro

Gay e mobbizzato? Lotta con una cartolina

Ventimila cartoline contro le discriminazioni. Il governo italiano ha l'obbligo di attuare la direttiva europea per la parità di trattamento nei posti di lavoro. Se questo accadrà esisteranno finalmente strumenti di tutela specifici contro la discriminazione sul lavoro anche sulla base dell'orientamento sessuale e i comportamenti vessatori avranno vita ben più dura.

La delega per l'attuazione della Direttiva tramite decreto legislativo prevedeva una scadenza il 10 aprile. Di recente un'agenzia del Consiglio dei Ministri ha fornito notizia dell'approvazione di una bozza di decreto, di cui nulla è ancora dato sapere, fatto che però sposta di molto i termini. Intanto, dopo un primo incontro tra parlamentari e segreteria, la Cgil invita da tempo tutti a far sentire la propria voce. Assieme all'Arci, al Gruppo Abele, alla Comunità di S. Benedetto al Porto e a Società Laica e Plurale, ha promosso una «Campagna nazionale per l'attuazione della Direttiva europea 2000/78/CE» con lo slo-

gan: «Diverso orientamento sessuale, uguali diritti sul luogo di lavoro». La campagna, pensata come occasione di incontri, seminari e discussioni pubbliche, parte con una cartolina da inviare alla Presidenza del Consiglio. Ne sono state stampate 20mila e sono distribuite in tutta Italia tramite gli Uffici Nuovi Diritti Cgil sul territorio, le associazioni Glibt e non, i partiti e chiunque abbia interesse. «Abbiamo deciso di ricorrere a questo strumento perché l'impressione era della calma piatta. Nessuno accennava a muoversi. La comunità europea invitava espressamente i governi a contattare le parti sociali nell'ambito dell'attuazione della direttiva. Ma noi non siamo mai stati convocati. Come è prassi, l'esecutivo non ha ancora reso noto il testo base e le dichiarazioni rese fino ad ora in tante occasioni non fanno certo prevedere un'attuazione piena ed effettiva delle disposizioni», dichiara Maria Gigliola Toniolo, responsabile del Settore Nuovi Diritti della Cgil, in prima fila da oltre dieci anni nella difesa dei diritti

della comunità gay, lesbica, bisex e trans, ancora non riconosciuti nel nostro Paese. «Il governo ha più volte espresso la sua estraneità alle tematiche dei nuovi diritti e dunque non possiamo attenderci un gran che. In ogni caso non mi sorprenderebbe un giochetto di proroghe e rinvii peraltro già in atto. Certo, rischia. Rischia le sanzioni e, se alla fine di tutto il tortuoso percorso burocratico dovesse attuare una normativa lontana dal dettato europeo, anche un respingimento della stessa». La Commissione europea si rivela in questa occasione particolarmente attenta, ha infatti istituito un tavolo di esperti - per l'Italia è stato designato Stefano Fabeni, già alla testa del Cersogis, il centro internazionale di studi comparati sulle legislazioni in questa materia -, tavolo che avrà il compito di vagliare le singole attuazioni. «Resta un rammarico - aggiunge Toniolo -, ancora una volta i lavoratori e le lavoratrici transessuali restano completamente tagliati fuori. La direttiva in questione infatti non prevede tutele nei

loro confronti, dato che la Commissione Europea include burocraticamente transessualismo e transgender nelle tematiche sul genere».

Ma quali sono le forme di discriminazione sul lavoro più diffuse sulla base dell'orientamento sessuale? «Come si è già detto, il mobbing imperversa, fra battute, allusioni e molestie accade che la giornata di lavoro diventi pesantissima, talmente insopportabile che le persone si estraneano sempre più dal loro ambiente con crisi di assenteismo che vanno ad aprire varchi alla loro esclusione». Per porre fine a tante vessazioni la Cgil invita tutti a spedire la cartolina alla Presidenza del Consiglio e, inoltre, rivolgendosi a quanti gestiscono le informazioni sul Web e sono sensibili ai nuovi diritti, chiede l'inserimento del banner relativo al sito della campagna dove sono disponibili i materiali e le informazioni sulla direttiva e sulla sua attuazione. Il sito è: <http://www.cgil.it/org/diritti/indexdir.htm>.

d.v.